

La cinese Wenzhou città-laboratorio che sfida l'Occidente

Ha 5.500 aziende, è capitale delle scarpe I prodotti esportati in più di cento Paesi

di Angela Camuso / Wenzhou (Cina)

IL FORMICAIO ha sette milioni di abitanti. Eccoci a Wenzhou, città-laboratorio del liberismo di un regime «comunista». L'attacco cinese al grande capitalismo occidentale si sferre da qui, dove gli uomini costano meno delle macchine. C'è un'aria irrespirabile in

questa megalopoli che significa, appunto, «temperatura mite»: per via del clima e dell'inquinamento. A Wenzhou vivono i «cinesi più furbi nel commercio», come si dicono orgogliosi i suoi residenti. E da Wenzhou partono -e a Wenzhou vogliono tornare- quasi tutti i cinesi clandestini, o ex clandestini, che lavorano in Italia. Proprio nelle fabbriche di questa città, che è la capitale economica della regione dello Zhejiang, a sud della Cina, sono state prodotte le centinaia di tonnellate di vestiti ancora fermi nelle nostre dogane. Ne abbiamo visti di uguali lungo una strada che si chiama Fan Bei Lu: all'ingrosso, ma anche al dettaglio, si vendevano t-shirt a un euro e maglioni di cashemere a 10 euro. Wenzhou, una delle prime città cinesi ad aprire al commercio estero, grazie alla presenza di un grande porto commerciale, è la capitale delle scarpe, che sono esportate in più di cento paesi e rappresentano il 25% di tutte le scarpe prodotte in Cina (5.500 le fabbriche di questo tipo di merce), ma è anche molto sviluppata l'industria tessile, la più tradizionale, quella degli accendini (il 70% della produzione mondiale: in un anno si producono 500 milioni di «zippo») e quella degli occhiali da sole. C'è di più. Da Wenzhou gestiscono i loro affari le «Triadi», le stesse che organizzano i «viaggi della speranza» e poi utilizzano gli «schiaivi» nelle fabbriche nascoste (o ignorate) in occidente, così investendo e ripulendo ingenti capitali. Non a caso, di Wenzhou è originario e a Wenzhou ha investito i suoi guadagni l'imprendibile capo della mafia cinese insediata in Italia, un plurinquiritto sempre rimasto libero che adesso vive a Roma in un appartamento modestissimo. I residenti li vedi sbucare all'alba, dai brutti grattacieli costruiti dai mafiosi o dai palazzi abusivi delle periferie industriali che pochi anni fa erano villaggi di campagna. Gli immigrati provenienti da regioni

della Cina poverissime lasciano invece moglie e figli a razzolare in mezzo a indecenti baraccopoli, nascoste all'occhio dei passanti del centro dietro quadrati di mura alte tre metri. Tutti, si rintanano la notte. I negozi e le fabbriche chiudono normalmente alle 10, 11 di sera. «L'orario cambia a seconda di quanto lavoro c'è», ci hanno raccontato gli operai, che in fabbrica portano la divisa e non sono abituati a protesta-

Qui vivono sette milioni di cinesi «i più furbi nel commercio», come dicono orgogliosi

re: guadagnano in media 1000 yan al mese che vuol dire circa 100 euro e non conoscono il significato della parola sindacato. «Quegli operai sono bugiardi! Non vogliono lavorare!». Era rossa in volto, la 22enne di Wenzhou che ci ha fatto da interprete, dopo averci tradotto le frasi di un gruppo di operai che avevamo incontrato in una piazza chiamata

«mercato del lavoro», dove ogni giorno i padroncini reclutano personale a cottimo. E dire che lei vive in Italia da quattro anni, è fidanzata con un italiano e nel nostro paese è arrivata come clandestina: come tale ha lavorato «per 10 ore al giorno», ci ha detto, dentro una fabbrica di uno «zio» residente in Toscana il quale, in cambio di un compenso di 13.000 euro, le ha «prestato» il passaporto, regolare, della figlia, che è ovviamente molto somigliante alla cugina. Quello che quegli operai ci stavano raccontando, era che i padroni non pagavano il salario. Peggio, che i giornalisti cinesi non avevano voluto riportare le loro proteste. Che il governo locale e quello di Pechino, pur sollecitato con numerose lettere e petizioni, avevano detto che «non potevano farci nulla». «Voi volete scrivere cose brutte sulla Cina», ci ha urlato isterica la nostra traduttrice. La sua famiglia vive a Sai Qi, uno di quei villaggi della periferia di Wenzhou che sono un ginepraio di vicoli sporchi e bui, dove i più ricchi hanno in casa il televisore al plasma ma condividono la strada con topi e galline. «Sono successi cose molto brutte in questo villaggio ma non posso raccontarle. I viaggi per l'Italia? Nessuno sa quando ci sarà il prossimo carico. Arriva qualcuno il giorno prima e dice: domani si parte. L'appuntamento, di solito è al porto. Si va in autobus, poi si cambia. A volte si arriva dopo alcuni mesi». Un'incisione su un marmo dentro l'androne di una delle 5.500 fabbriche di scarpe di Wenzhou, la «Ji-mother Shoes», riporta la seguente



Foto di Michael Reynolds/Ansa

scritta: «Continuare a progredire è grande». Dentro il salone di esposizione della fabbrica, accanto al responsabile delle vendite, abbiamo visto un uomo in gilet di pelle, tatuaggio sul braccio e grossi anelli al dito. Sugli scaffali modelli che in Italia erano di moda 2 anni fa. «Le vendiamo in Russia e in Polonia» ci hanno spiegato i due. Usciti dalla fabbrica, dentro una bettola abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi: «Stiamo aspettando il salario. Abbiamo lavorato per la Jimpoter Shoes per 12 giorni, per quattordici ore al giorno. Alla fine abbiamo deciso di smettere. Troppo faticoso» ci hanno spiegato, appena concitati. Erano le due del pomeriggio. «Stiamo aspettando il padrone da stamattina alle 7».

Le esportazioni a Wenzhou sono cresciute del 32%, il valore del commercio estero del 27%, il Pil, per il 40% generato dall'imprenditoria privata, di oltre il 13% e le società che superano i 10 milioni di euro di fatturato sono meno di 30. Il reddito medio di un cittadino di Wenzhou è 1400 euro l'anno. Nelle

Le ditte con oltre 10 milioni di euro di fatturato sono 30, ma un operaio guadagna 100 euro al mese

campagne limitrofe, in 12 mesi, si guadagna invece 500 euro. Molti emigrano nella capitale. A nord di Pechino c'è un quartiere indecente dove sono riuniti gli originari dello Zhejiang (fanno gli operai o i commercianti) chiamato Mu Zi Yan: tutti hanno il telefono cellulare ma non il bagno in casa. «Il comunismo in Cina è solo una cosa

formale ma tutti sanno che l'economia deve svilupparsi secondo il sistema capitalistico», ci dice una giovane cinese che studia storia moderna all'università. Infatti. Sulle strade di Wenzhou corrono macchine di lusso con i vetri oscurati; taxi; risciò e carretti che trasportano legname. Al centro brillano le insegne Rolex, Armani e Levi's. Sono negozi affollati di commesse, questi, in verità. Ma puoi comunque sperare in sconti pazzeschi. Un drink, invece, costa almeno quanto una cena per due. Abbiamo fotografato due bambini in una fabbrica metalmeccanica: senza guanti né caschetti, lavoravano quasi al buio, in un corridoio stretto senza finestre. Siamo anche entrati in un negozio della «Veneta Cucine», poco distante dal porto commerciale. Il gestore, Zhan Chen Guang l'hanno scorso ha avuto anche un ordine da 30.000 euro. Da parte di un cinese di Wenzhou.

Tokyo dà l'allarme: «Cina militarista»

TOKYO Il Giappone lancia l'allarme Cina. «Ha un miliardo di abitanti, possiede la bomba atomica, e la sua spesa militare è in crescita da dodici anni consecutivi», afferma il ministro degli Esteri Tarō Aso, scatenando l'immediata e infuriata replica di Pechino, che per bocca del portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang, definisce «irresponsabili» quelle dichiarazioni. E aggiunge: «Non possiamo fare a meno di chiedere quale sia il suo vero scopo nell'esprimere opinioni così infondate».

Tarō Aso ha attaccato la politica militare del potente vicino asiatico con una conferenza stampa, in parte dedicata al vertice di lunedì prossimo a Pechino, in cui i rappresentanti dei due governi discuteranno la richiesta giapponese di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Una richiesta che la Cina ha sempre sinora osteggiato.

Aso ha sottolineato il fatto che non ci sia «trasparenza nei programmi di riarmo» cinesi. «Questo paese sta diventando una considerevole minaccia per il Giappone», ha ancora detto il ministro, che nel governo Koizumi è considerato un falco tra i falchi. La Cina, secondo Aso, rappresenta una «considerabile minaccia». Un'espressione pesante, che un portavoce governativo ha tentato poi di smussare spiegando che Tokyo comunque non si sente direttamente minacciata.

Said Hariri: «Quello siriano è un regime terrorista»

Pesante atto d'accusa lanciato dal figlio dell'ex premier libanese assassinato

di Umberto De Giovannangeli

«**SONO CONVINTO** che sia stata lanciata una guerra contro di noi da un regime terrorista che vuole cambiare il regime democratico del Libano». Un j'accuse durissimo quello che Said Hariri, leader della maggioranza parlamentare libanese e figlio dell'ex premier assassinato il 14 febbraio scorso, lancia contro il regime baathista siriano. Un atto di accusa che ricalca quanto sostenuto dal presidente della Commissione di indagine Onu, il giudice tedesco Detlev Mehlis, nel secondo rapporto sull'assassinio di Rafik Hariri consegnato nei giorni scorsi al se-

gretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan; una convinzione rafforzata nell'alleato al rapporto, che l'Unità ha anticipato l'altro ieri. Quello di Damasco è un «regime terrorista» che intende «affossare il nuovo corso libanese»: quello del giovane Hariri è un attacco verbale che non ha precedenti e che il leader della maggioranza antisiriana ha scatenato in una intervista diffusa ieri sulla rete satellitare Al Arabiya. Contemporaneamente, alcuni deputati di un altro partito della maggioranza parlamentare guidato dal leader druso Walid Jumblatt, hanno accusato il segretario della Lega Araba, Amr Moussa, di voler scagionare

Damasco dal sospetto di aver giocato un ruolo nell'assassinio dell'ex premier. Said Hariri ha lasciato alcuni mesi fa Beirut per timore di nuovi attentati. Adesso vive tra la Francia e l'Arabia Saudita, da dove dirige numerose attività economiche e finanziarie. «Non siamo noi che abbiamo nel mirino il regime siriano. È quest'ultimo che cerca di rovesciare il regime democratico libanese», ribadisce Said Hariri. Secondo il quale «il regime siriano si ritrova da solo in acque agitate», poiché molti Paesi e alleati che lo sostenevano prima del 14 febbraio (giorno dell'assassinio di Rafik Hariri), adesso si sono allontanati. Ai vertici del potere baathista conducono anche le nuove considerazioni del giudice Mehlis. Per il presidente (uscente) della

Commissione di indagine Onu ci sono legami tra i vari atti di terrorismo che hanno insanguinato il Libano. «Non si tratta di attacchi isolati», afferma il magistrato tedesco. «È piuttosto chiaro che ci sono legami - dice - anche se non posso dimostrarlo». Nell'allegato al secondo rapporto, Mehlis aveva ribadito al suo convinzione che a tirare le fila del complotto che ha portato all'assassinio di Rafik Hariri erano le «autorità siriane». Mehlis, tornato domenica a Berlino, ha annunciato che continuerà a coordinare le indagini fino a gennaio o finché non sarà trovato un sostituto. Ha poi aggiunto di essere onorato se l'incarico fosse conferito al magistrato belga Serge Brammertz, attualmente assegnato alla Corte penale internazionale dell'Aja.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
6 mesi	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321/33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049/8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131/445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171/609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522/368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055/6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06/4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015/8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322/913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931/412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070/308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832/314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161/250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090/65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A un mese dalla scomparsa, Lorenza, Fiammetta e Cooplat ringraziano tutti coloro che hanno dimostrato il loro affetto partecipando al dolore per la scomparsa di

MAURIZIO CANTINI

Firenze, 23 dicembre 2005

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
Sabato ore	06/69548238 - 011/6665258